

«Per rendere testimonianza alla luce»

Gv 1,6-8.19-28

Introduzione

Walter Kasper, quando era vescovo di Rottenburg-Stuttgart, nella Lettera pastorale indirizzata ai fedeli della sua diocesi dal titolo: «*La trasmissione della fede: questione vitale per la Chiesa del nostro paese*», osservava:

«La nuova evangelizzazione è prima di tutto e soprattutto un impegno spirituale. È perciò fondamentale che noi stessi ci lasciamo interpellare in modo sempre nuovo dall'Evangelo; che noi stessi viviamo più decisamente e con maggior gioia secondo lo spirito dell'Evangelo.

Se siamo sinceri, dobbiamo riconoscere che siamo noi stessi spesso di ostacolo all'Evangelo e alla sua diffusione. Senza la nostra conversione personale, tutte le riforme, anche le più necessarie e bene intenzionate, vanno a cadere e, senza il nostro rinnovamento personale, esse finiscono in un vuoto attivismo.

Senza l'ascolto della Parola e della volontà di Dio, senza lo spirito di adorazione e senza la preghiera continua non ci sarà rinnovamento della Chiesa né nuova evangelizzazione dell'Europa»¹.

1. In ascolto della Parola

Giovanni il Battista, precursore del Messia, quale 'voce' che annuncia dal silenzio del deserto la necessità di preparare la strada a Colui che viene, è nuovamente riproposto dalla liturgia della Parola della III Domenica di Avvento / B, quale riferimento necessario per vivere nella vigilanza della fede e nell'attesa fatta di speranza, il ritorno del Signore. La riproposizione della testimonianza del Battista mediante il testo del IV Evangelo presenta una sua particolarità. Infatti, l'evangelista non indugia né sull'identità di Giovanni quale precursore del Messia né sul contenuto della sua missione. Non si tratta semplicemente di una rilettura pressoché identica rispetto ai dati che troviamo nei Sinottici.

Il IV Evangelo, al contrario, richiama l'attenzione del lettore attorno ad un aspetto non marginale, che ci aiuta ad entrare nella fatica del discernimento relativo al significato della presenza del Battista, della sua missione e dell'appello che da essa scaturisce. Il testo del IV Evangelo, infatti, individua questa peculiarità nella *testimonianza* che Giovanni il precursore rende

¹ Testo citato da: E. Bianchi, *Come evangelizzare oggi*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996, p. 9 (Testi di meditazione, 74).

riguardo alla luce della Parola, ossia il Signore Gesù². Giovanni è colui che annuncia la necessità di un cammino di conversione, l'urgenza di un ritorno al deserto quale luogo e tempo di incontro con Dio nella speranza. Il Battista mantiene vivo un atteggiamento di vigilanza quale condizione previa per accogliere Colui che viene; è lui, infatti, che dichiara la necessità della confessione dei peccati per incontrare misericordia e perdono; è ancora lui che ammonisce a proposito del discernere il tempo dell'approssimarsi del giudizio definitivo di Dio sulla storia e sull'umanità. Questi aspetti, e altri che potremmo declinare, per il IV Evangelo sono dati acquisiti.

Un elemento, invece, che richiama maggiormente l'attenzione e che domanda di essere considerato come decisivo è la testimonianza (*martyria*) di Giovanni Battista. Basti osservare che nei vv. 6-8 del prologo, il vocabolo *martyria* compare per ben tre volte, di cui due in forma verbale. Tale accento non può passare inosservato per due motivi fondamentali. Anzitutto, perché nell'economia del IV Evangelo la *martyria* ci aiuta ad entrare nel segreto dell'esperienza del Battista in rapporto a Gesù, Parola del Padre. In secondo luogo, il termine *martyria* non risulta stemperato o di minore efficacia in riferimento alla vita del discepolo³, chiamato ad essere testimone dell'evangelo (cfr. At 1,8) fino agli estremi confini della terra. Su questo aspetto ultimo ritorneremo in modo più approfondito nella fase conclusiva della *lectio*. Pertanto, secondo l'evangelista Giovanni ciò che definisce in modo singolare l'esperienza del Battista è la sua testimonianza in rapporto a Gesù. Siamo, comunque, riconfermati su un fatto: non si può giungere al Cristo senza passare attraverso il Battista; non è possibile offrire testimonianza del Signore senza aver verificato i nostri atteggiamenti e le nostre scelte con quelle di Giovanni, l'uomo mandato da Dio (cfr. Gv 1,6), testimone della luce (cfr. Gv 1,7), voce di uno che grida nel deserto (cfr. Gv 1,23), colui che indica l'Agnello di Dio presente in mezzo all'umanità (cfr. Gv 1,26), l'amico dello Sposo che esulta alla sua voce (cfr. Gv 3,29).

Consideriamo, in particolare, due momenti di ascolto:

- Giovanni il dono di Dio (v. 6);
- Giovanni testimone della luce (vv. 7-8).

² Per un approfondimento ulteriore della pagina dell'Evangelo giovanneo si possono utilmente considerare i commentari di R. Schnackenburg, *Il vangelo di Giovanni. I. Testo greco, traduzione e commento*, Paideia, Brescia 1973, pp. 315-319; R.E. Brown, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale. Capp. 1-12*, Cittadella, Assisi 1979, pp. 38-40; J. Mateos, J. Barreto, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella, Assisi 1982, pp. 55-56; R. Fabris, *Giovanni*, Borla, Roma 1992, pp. 133-176; J. Zumstein, *Il Vangelo secondo Giovanni. I (1,1-12,50)*, Claudiana, Torino 2017, pp. 81-83; Y. Simoens, *Evangelo secondo Giovanni*, Qiqajon, Magnano (BI) 2019, pp. 37-39.

³ Cfr. J. Beutler, art., *martyria, testimonianza, deposizione, testimonianza*, in H. Balz, G. Schneider (eds.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento. 2*, Paideia, Brescia 1998, coll. 291-301.

1.1. «Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni» (v. 6)

Nel contesto del IV Evangelo Giovanni il Battista appare come all'improvviso. Il suo presentarsi sulla scena della storia (*egéneto*; lat.: *fuit*) porta con sé qualcosa di decisivo per l'economia salvifica che il prologo giovanneo presenta. Questo inizio (v. 6: «Venne») non è determinato dal caso, ma è parte essenziale di un progetto che sarà Dio stesso a svelare e a realizzare nei tempi e nei momenti della sua volontà.

Il contenuto della presenza di Giovanni il Battista è precisato come azione di Dio che si concretizza in una chiamata, un appello alla sequela: «Un uomo mandato da Dio». Alle soglie del NT, il Battista è il primo chiamato, il primo esempio di sequela, autentica testimonianza di discepolato obbediente e di consegna di vita ad un progetto che Dio stesso indica. Giovanni il Battista è presentato fin dall'inizio come un «inviato - apostolo» (*apostalménos*) da Dio (cfr. Is 6,8; Ger 25,4); egli è tutto proteso nell'obbedienza alla Parola; è il servo la cui esistenza si è fatta tutto ascolto del *Verbum Domini* che lo chiama e lo invia (cfr. Is 42,1-5; 50,4-9). La prima testimonianza che Giovanni offre di sé, pertanto, è quella di essere inviato da Dio e non da se stesso; egli rifiuta qualsiasi ruolo escatologico di protagonista, di condottiero e di giudice dell'umanità; non si autocandida ad essere messaggero del senso ultimo del cosmo e della storia.

Al gruppo investigativo composto da sacerdoti e leviti, inviato da Gerusalemme dai rappresentanti giudei per interrogarlo sulla sua identità (cfr. Gv 1,19-22), Giovanni il Battista afferma senza esitare e senza equivoci di non essere né il Messia, né Elia, né il profeta promesso da Dio (cfr. Dt 18,15-22). Giovanni definisce se stesso alla luce del testo profetico di Is 40,3: «Io sono voce (*qol*) di uno che grida nel deserto». Giovanni si definisce solo 'voce' di una Parola che sta prima di lui; voce che annuncia una Parola udita; egli comprende se stesso quale apostolo inviato e che trasmette un messaggio: «Preparate la via al Signore», fate in modo di lasciarvi incontrare da Colui che viene a voi, disponetevi ad accogliere Colui che per primo ha mosso passi di misericordia procedendo sulla via della pace.

La prima testimonianza, dunque, che il Battista offre è quella di essere inviato da Dio e non da se stesso, rifiutando di attrarre su di sé l'attribuzione di una missione escatologica di giudizio nei confronti dell'umanità. L'unica cosa che Giovanni rivendica a sé, nella sua libertà, è semplicemente quella di essere 'voce' all'inizio della quale ci sta la Parola definitiva di Dio sulla storia. A conferma di quanto affermato, il IV Evangelo precisa che il suo nome era Giovanni (*Johanan*), ossia: «YHWH fa grazia – YHWH è misericordioso». Saranno la sua vita e la sua testimonianza, in particolare, a raccontarlo senza ambiguità. Giovanni il Battista, pertanto, è descritto fin dall'inizio come un uomo di Dio che sta alla sua presenza senza orgoglio; servitore attento e obbediente davanti al suo Signore, senza ambizione di ri-

compensa; sentinella vigilante e responsabile tesa a scrutare la profondità della Parola; messaggero fedele pronto per l'annuncio senza esitare.

È interessante osservare attentamente la narrazione relativa a Giovanni Battista che la tradizione iconografica orientale ha saputo raccontare e descrivere con intelligenza nella luminosità delle sante icone. Quando è raffigurato a mezzo busto si mettono in evidenza alcuni tratti particolari.

Anzitutto, la testa e il corpo discretamente piegati verso sinistra in atto di assenso, di accoglienza obbediente e di umile adorazione e sottomissione.

In secondo luogo, i suoi occhi e le sue mani sono rivolti verso l'alto e stanno ad indicare atteggiamento di attesa, disponibilità, ma anche indicano la sorgente a cui guardare perché costituisce il principio fondamentale del suo ministero: il Veniente da attendere e da seguire. In tal senso Giovanni può essere definito il primo discepolo dell'evangelo di cui il l'evangelista narra.

In terzo luogo, la barba, i capelli e il vestito descrivono un movimento provocato dal soffio della Parola a lui rivolta e che il silenzio del deserto concretizza nel "vento leggero", come il silenzio profondo percepito da Elia davanti a Dio all'Horeb (cfr. 1Re 19,12) e raccolto solo da quanti cercano Dio con cuore sincero, perché hanno affinato l'orecchio all'ascolto della sapienza della sua Parola.

Infine, il colore del viso scuro e a tratti illuminato rimanda al sole e all'arsura del deserto rivelando lo spazio aperto della vita del servo alla luce della presenza di Dio che gli parla; il volto luminoso di Giovanni, come quello di Mosè (cfr. Es 34,34), ne riflette il passaggio e l'esperienza dell'incontro che l'ha segnato nella tenda della Testimonianza.

L'icona di Giovanni il precursore e testimone fedele chiede un atteggiamento di preghiera per essere ascoltata nel suo silenzio rivelatore di umile obbedienza e di sottomissione nella libertà che ama.

1.2. «Venne come testimone della luce» (vv. 7-8)

La preoccupazione di delineare l'aspetto peculiare e l'originalità di Giovanni prosegue nei vv. 7-8 nei quali si precisa la missione del Battista, nel suo contenuto e nella modalità con cui viene svolta.

Il IV Evangelo, anzitutto, annota che Giovanni è un testimone: «Venne come testimone» (lett.: per la testimonianza – *eis martyrion*). In che cosa consiste? La testimonianza di Giovanni si caratterizza nell'atto di 'deporre'. Il verbo, in particolare, esprime un movimento per il quale chi rende testimonianza si ricorda, riflette attentamente, medita su un evento decisivo della storia indicandolo come degno di attenzione perché costituisce esperienza decisiva. Nella tradizione dell'AT la testimonianza (*'edut*) per eccellenza è costituita dalle tavole delle dieci parole di Dio, consegnate a Israele quale memoriale del Patto, che il Signore stesso ha stipulato con il suo popolo (cfr. Es 16,34; 25,16.21; 30,36; 40,20). La stessa arca dell'alleanza è custo-

dita in un luogo chiamato “tenda della testimonianza” o tenda dell’incontro. Tale testimonianza è sempre presso Dio, alla sua presenza nell’arca, ma anche rivolta verso il popolo, di fronte alla quale la comunità fa memoria dell’alleanza con YHWH, quale sacramento efficace della sua presenza provvidente e mai revocata.

In secondo luogo, il contenuto della deposizione di Giovanni è indicato come un «rendere testimonianza alla luce» (*perì tou phōtos*). Più precisamente la testimonianza della Battista in favore della luce è in riferimento alla Parola, al *Logos* di Dio, colui che era in principio rivolto verso il Padre, che era Dio e che veniva nel mondo (cfr. Gv 1,1.9). Giovanni ravviva in quanti ascoltano il suo annuncio alla conversione, la necessità di riconoscere l’efficacia della presenza della luce - Parola; egli intende suscitare il desiderio di lasciarsi illuminare da essa e di non venir meno nella fatica di ricercarla con amore, se si vuole essere ricondotti alla speranza.

Quando gli investigatori inviati da Gerusalemme lo interrogano sulla legittimità della sua azione di immergere in un battesimo penitenziale di acqua, pur non essendo né il Messia, né Elia né il Profeta, Giovanni risponde indicando che in mezzo a loro sta uno che essi non conoscono (vv. 25-27). Il suo battesimo di acqua testimonia un tempo di passaggio verso colui che viene dopo e che è il vero sposo che l’umanità attende. La testimonianza del Battista è dichiarazione esplicita del fatto che il suo battesimo è solo preliminare ad una immersione in Gesù il Cristo, Colui che deve venire. Per incontrarlo, però, è necessario accogliere la testimonianza di Giovanni che invita a lasciarsi guarire dalla malizia che acceca e non permette di vedere la luce – Parola che sta in mezzo all’umanità. Nei confronti di tutti quelli che si lasciano avvolgere dalle tenebre Giovanni testimonia la presenza di una luce che illumina e riconduce alla speranza. La testimonianza di Giovanni, senza equivoci, è diretta verso la luce-vita-Parola e ha una portata universale: «perché tutti credessero per mezzo di lui» (v. 7c). Dunque, non è Giovanni la luce – Parola - vita, perché non la può comunicare da sé. Giovanni è solo voce, testimone di una speranza grande, che invita a riconoscere in colui che viene, l’atteso: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete» (Gv 1,26). Giovanni il Battista, pertanto, risulta inscindibile da Gesù: solo accogliendo la sua testimonianza, fatta servizio della Parola, il discepolo può credere in Gesù, il Messia di Dio.

1.3. I primi frutti della testimonianza (vv. 19-28)

La testimonianza resa da Giovanni il Battista è preziosa almeno per tre ragioni fondamentali, che si presentano come frutti di autenticità della sua missione che svolge senza essere autoreferenziale.

Anzitutto, ai leviti e ai sacerdoti inviati da Gerusalemme per interrogarlo, Giovanni precisa senza equivoci che lui è semplicemente se stesso. Per entrare nella sua peculiare identità non vi è alcun bisogno di paragonarlo ad

altri né di ridurlo a comparazioni che non gli appartengono. Il testo lo sottolinea con decisione: «Egli confessò (*hōmològēsen*) e non negò (*ouk ērnēsato*), e confessò (*hōmològēsen*): “Io non sono il Cristo” (*ouk eimì ho Christòs*)» (v. 20). Egli non intende essere scambiato per ciò che appartiene solo al Cristo e non a lui. La domanda posta al Battista dai sacerdoti e leviti, rappresentanti e detentori del culto legittimo in Israele, ha un carattere propriamente investigativo processuale. In realtà, l’azione di battezzare che Giovanni pone in atto rischia di destabilizzare l’autenticità del culto, previa una autorizzazione ufficiale, che Giovanni non ha avuto né dai sacerdoti né dai leviti. Infatti, l’inchiesta è volta a conoscere da dove proviene l’autorizzazione per Giovanni a Battezzare. Alla domanda, dunque, Giovanni risponde declinando ogni pretesa messianica regale e sacerdotale, proprie del Cristo (Messia) atteso. Nemmeno Giovanni si arroga la pretesa di essere il profeta Elia (v. 21a) indicato dalla fede ebraica come il precursore del Messia. Ancor meno, Giovanni si attribuisce l’identità di un profeta (v. 21b) in relazione a Mosè (cfr. Dt 18,18) che annuncia i tempi ultimi.

In secondo luogo, all’incalzare dell’interrogatorio di quanti sono stati inviati dai farisei con il proposito di investigare ulteriormente su di lui, Giovanni definisce se stesso nella linea di Is 40,3: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: raddrizzate la via del Signore, come disse il profeta Isaia» (v. 23). Giovanni si definisce “voce” (*phōnē*) della Parola – *Logos*, facendo così spazio a Gesù.

In terzo luogo, alla richiesta su mandato dei farisei (partito laico religioso rigorista nell’osservanza della *Torah*), da chi egli abbia avuto l’autorizzazione a battezzare (v. 25), Giovanni risponde rinviando alla necessità di attendere nella speranza colui che viene come Messia e del quale nulla si conosce (v. 26). La risposta di Giovanni, in realtà, smaschera l’ipocrisia degli interroganti portando allo scoperto la pretesa farisaica di conoscere già tutto del Messia secondo categorie interpretative di attese umane scontate. Giovanni, al riguardo, offre un segno che rimanda alla simbolica del Patto nuziale: egli si dichiara nemmeno degno di sciogliere il legaccio del sandalo di colui che è lo sposo legittimo in grado di riscattare, secondo la legge del levirato (cfr. Rt 4,7-8). Tutto ciò, annota il IV Evangelo, avvenne «a Betania al di là del Giordano (*péran tou Iordanou*) dove Giovanni battezzava» (v. 28). La località si trova situata in Perea, in Giordania, in un luogo deserto alla confluenza del fiume Giordano e della piccola valle del Wadi Kharrar. Pertanto, Giovanni offre testimonianza di Gesù che, come Giosuè, attraversa il Giordano per entrare nella terra promessa ai padri e dare avvio all’annuncio della buona notizia di Dio per una nuova umanità.

2. Per il discernimento

Giovanni, angelo del deserto, servo che prepara al Signore un popolo ben disposto (cfr. Lc 1,17), ci invita a riflettere sul significato del nostro essere

discepoli dell'evangelo oggi nel mondo. Anzitutto, una testimonianza credibile dell'evangelo manifesta che soggetto primo di ciò è l'azione di Dio nella vita del discepolo. Ogni testimonianza deve essere subordinata al primato della fede, ossia soggetta alla signoria e alla presenza del Signore risorto. Ogni testimonianza è sempre un "deporre" a proposito della Parola inviata da Dio; si tratta cioè di servire la causa dell'evangelo in tutta umiltà, senza protagonismi che distolgono l'attenzione dall'essenziale e dal per primo di Dio.

In secondo luogo, una testimonianza secondo verità è propria di chi sa suscitare una memoria benedicente del passato, davanti a Dio, senza nascondere errori, infedeltà, ma anche prendendo su di sé la fatica di ricominciare a partire dall'evangelo. Il testimone chiama a superare e a sconfiggere la tentazione dell'indifferenza, dell'appiattimento propri di chi intende relegare il cristianesimo ad essere una religione dell'esercizio sociale, della filantropia generalizzata o ridurlo ad essere custodia di precetti per un buon comportamento nella società civile. Il testimone dell'evangelo dichiara con la vita che l'impegno nel mondo e per gli altri non esaurisce l'identità dell'esperienza cristiana.

In terzo luogo, il discepolo del Signore non tace sulla verità delle realtà ultime e non ne attenua l'appello per la vita presente. Se da un lato, si afferma che la Chiesa è pellegrina e straniera sulla terra, dall'altro, però, non immediatamente si giunge ad una sua coerente applicazione quando si bada molto di più a ciò che gli altri possono vedere di noi. Il discepolo dell'evangelo, dando ragione della speranza che è in lui (cfr. 1Pt 3,15), vigila attentamente per non cadere nel mutismo riguardo alle realtà ultime e indica la venuta del Signore in ogni momento, come giudice di misericordia e di compassione verso tutti.

Infine, il testimone rimane fedele alla sua terra e alla sua storia; si fa compagno di viaggio di tanti uomini e donne, senza sentirli estranei o lontani da sé. Il discepolo favorisce, così, la relazione, ma senza attrarre a sé nessuno per conquistarlo; incontra l'altro, ma perché questi si volga al Signore della vita; custodisce l'evangelo come dono prezioso in un fragile vaso di argilla, che è la sua vita, ma perché sia a tutti visibile l'agire della misericordia di Dio, la potenza della sua Parola e sia concesso a tutti di rallegrarsene.

Alcuni interrogativi, a questo punto, si impongono per una verifica del nostro cammino di fede nella Chiesa e in questa storia umana nella quale, per grazia, siamo chiamati a vivere da discepoli del Signore. Sappiamo fare nostro il rischio dell'incontro con la Parola, che non è un libro, ma è Gesù il Signore che chiama alla sua sequela, perché tutti abbiano la vita in lui? Come Giovanni il Battista, siamo testimoni della speranza che viene nel mondo? Siamo pronti a scomparire perché la potenza della Parola si manifesti? Siamo piccoli segni di risurrezione e di speranza in un mondo spesso abitato dalla notte?

Allora ci renderemo conto che la testimonianza di Giovanni è un appello a camminare nella luce, ad uscire dietro a Gesù parola eterna di Dio fatta carne, che ci rivela il Padre quale Dio-con-noi, consegnandosi a noi come dono.

La liturgia bizantina, celebrando la memoria della natività di Giovanni Battista (24 giugno) così prega nel Vespro:

«O primizia della venuta di Cristo,
in modo davvero straordinario sei stato generato,
Giovanni, degno di ogni lode,
compendio dei profeti;
e poiché tu eri voce del Verbo,
così gridavi:
“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.
Preparando, perciò, la via del Signore,
ti sei mostrato sino ai confini del mondo,
precursore della grazia, o battista e apostolo.
Intercedi presso il Cristo Dio
perché doni la remissione delle colpe
a quanti festeggiano con amore,
la tua santa memoria».

«Come sole raggiante
è sorto per noi dal grembo di Elisabetta
il figlio di Zaccaria:
egli scioglie la lingua muta del padre
e grida a tutti i popoli
con grande franchezza:
“Raddrizzate le vie del Signore”,
perché egli stesso verrà
e salverà quanti si convertono a lui.
O Giovanni, prega per la nostra salvezza
colui che hai preannunciato»⁴.

+ Ovidio Vezzoli
vescovo

⁴ *Anthologhion di tutto l'anno*. III, Lipa, Roma 2000, pp. 818.821.